

Appunti dell'incontro genitori di martedì 2 maggio 2010
*L'insegnamento di Latino, Greco, Storia e Filosofia
nel quinquennio del Liceo Alexis Carrel*

Latino e Greco (*intervento della Prof.ssa Giulia Regoliosi*)

Uno degli aspetti più interessanti di quest'anno è stata la riflessione che abbiamo tentato di fare fra colleghi di lettere (italiano, latino, greco, storia, geografia) sul senso delle nostre materie. L'esito di questa riflessione potrete vederlo a breve sul sito, perché ci siamo ripromessi di modificare la presentazione delle materie letterarie che datava ormai da vari anni, con docenti in gran parte mutati. Ma lo scopo era ben oltre l'esito: era quello di confrontarci, vecchi e nuovi, del classico e dello scientifico, sul perché e il come dell'insegnamento letterario e, in particolare dell'insegnamento del mondo antico.

Anzitutto il perché. Sembra semplice, perché ciascuno ama le cose che insegna e le ritiene le più belle e le più utili; d'altro canto, sembra superfluo in una scuola superiore, quindi frequentata per scelta con motivato consenso, giustificare l'esistenza di qualche parte del quadro complessivo. Ma il richiamo che ci siamo fatti era anzitutto a noi stessi, perché andassimo al fondo delle ragioni (al di là del nostro gusto e interesse) e ne indagassimo l'importanza nella formazione dei ragazzi delle diverse età ed esigenze.

Sono emerse tre motivazioni, tre parole-chiave, che mi sembrano tutte e tre valide (più una che aggiungerò alla fine): a ciascuna corrisponde un approccio particolare, una sottolineatura diversa (perché in realtà siamo diversi, come formazione e storia). La prima si chiama tradizione. E' una parola a noi cara (pensiamo anche al documento programmatico della scuola): in questo contesto indica l'importanza di risalire all'origine della nostra cultura occidentale in ogni suo aspetto (poesia, pensiero, arte, politica, legge) e in particolare nella formazione linguistica (per il latino) e logico-razionale per il greco (anche attraverso la rielaborazione latina). L'attenzione al farsi e modificarsi di questa tradizione (un grande studioso tedesco, Schadewaldt, parlava di un tessuto di cui la cultura antica costituisce l'ordito e ogni epoca fa e disfa nuove trame) porta ad una particolare sottolineatura, cioè al rinvenire in ogni epoca le tracce dell'antico, o addirittura lo studiare l'antico in vista del moderno. Chi ha in mente l'uscita didattica di Firenze della I classico ha un'idea di questo cercare l'antico nel moderno, come la collega di arte ha impostato la giornata.

La seconda si chiama bellezza. E' soprattutto la motivazione di chi propone la lettura degli autori, perfino lo studio linguistico, come la possibilità di accostare i ragazzi ad esperienze di particolare valore estetico, cui molta parte della cultura successiva ha attinto per trarne modelli, o si è accostata con stupore. Se si supera il rischio di una visione classicistica, sempre ricorrente nella storia (ma certo con ragioni), e ci si accosta con occhi nuovi, non si può non trovare una straordinaria attenzione formale che, come dice uno studioso del I secolo d.C., nasce dalla risonanza di un'anima grande. Ed era un autore dai gusti estremamente asciugati: uno dei suoi esempi di bellezza sublime sono i primi versetti della Genesi.

La terza si può definire il cuore dell'uomo. E' la motivazione che mi è più cara, perché evita ogni malinteso accademico o formalistico. Nell'autore pagano, nei grandi uomini del mondo greco (Omero, i lirici, i tragici, i filosofi, gli artisti) e del mondo romano (poeti come Virgilio e Orazio, prosatori come Seneca) si rileva l'ansia di comunicare un bisogno, un desiderio, un tentativo di risposta che corrisponda alla pienezza del cuore, ma anche la delusione che ogni risposta umana inevitabilmente comporta. E' come se la somma dei desideri, spesso contrastanti e contraddittori, componesse un complesso di bisogno a cui ci accorgiamo con emozione di avere la risposta.

Importa poi anche che Dio abbia scelto di incarnarsi in quell'ambito, in quella pienezza del tempo, e che quelle due lingue siano state i veicoli della prima missione.

Infine un cenno al metodo. La versione, cioè la comprensione autonoma di un brano nuovo, un brano d'autore, e la trasposizione nella propria lingua, è una prova difficile. Anche per il classico. Non tutti raggiungono la piena competenza. Ma è ugualmente un'indicazione di metodo giocabile in qualunque professione: l'attenzione a tutti i particolari nell'insieme, l'utilizzo di diversi tipi di conoscenze (linguistiche, ma anche storiche, letterarie, mitiche, filosofiche, ogni altra conoscenza che aiuti a comprendere quel testo), la capacità previsionale (cioè di prospettarsi che cosa ci sarà dopo il già noto) anche se acquisite in minima parte lasciano un'abitudine alla serietà del lavoro.

Tutti nella vita abbiamo avuto a che fare con la 'storia' e in qualche modo ci siamo fatti un'idea, magari inconscia o vaga, di cosa essa sia. Eppure, se dovessimo esplicitarla a noi stessi o agli altri, quasi certamente faremmo fatica a produrre una risposta precisa e univoca, un po' come diceva Sant'Agostino circa il concetto di tempo: "se non me lo chiedi, lo so; se me lo chiedi non lo so più".

Storia (intervento del Prof. Cesare Peroncini)

Un dato acclarato è che la storia abbia a che fare con il tempo, sicuramente quello passato, e con il racconto (il "mi racconti una storia?" dei bimbi): ma qual è l'oggetto proprio di questo racconto? È l'uomo. In che senso? Nell'esercizio di ciò che gli è più proprio: la libertà. Potremmo dunque concludere che **la storia è lo studio della libertà umana che si dispiega nel tempo.**

Qual è il lavoro dello storico? Quello di ricostruire un evento passato ritenuto significativo attraverso l'interpretazione di documenti a partire da un'ipotesi ermeneutica adeguata: potremmo dire **passare dal segno (documento) alla memoria (fatto significativo per noi oggi).** Ciò mostra come la storiografia ed uno studio proficuo e appassionato della storia (come quello che cerchiamo di far sorgere nei nostri studenti) non possano slegarsi dal presente e dagli interessi dei singoli.

Il nostro lavoro quotidiano come insegnanti non consiste pertanto nella trasmissione e verifica di un mero nozionismo quanto nella guida ad uno studio critico, cioè paragonato con sé, di fatti e vicende rilevanti per la formazione del nostro mondo e per la sua comprensione.

Vale allora forse ancora l'antico adagio latino *historia magistra vitae* reinterpretato dal poeta tedesco Goethe: "chi non sa darsi conto di tremila anni di storia rimane al buio e vive alla giornata"!

In questo lavoro affascinante di scoperta e paragone, sempre aperto a implementazione e revisione, gli insegnanti forniscono un'ipotesi di lettura della realtà che gli studenti sono chiamati a verificare diventando capaci di ricostruire e dar ragione dei nodi fondamentali degli avvenimenti studiati e dei cambiamenti epocali nella storia dell'Occidente.

Un nota bene al riguardo; l'ipotesi di lettura fornita dal docente non è il "battesimo" di certi avvenimenti, la scelta faziosa di documenti per la propaganda di una storiografia partigiana, nel nostro caso cattolica. L'intento dell'insegnante non è fare della "contro-storia" ma fornire anzitutto un metodo con il quale lo studente possa affrontare il lavoro e giudicare in autonomia e liberamente quale ipotesi di lettura degli avvenimenti sia più esaustiva, cioè capace di dar maggiormente ragione di tutti i fattori in gioco e non solo di alcuni arbitrariamente ritenuti dalla mentalità dominante più importanti quando non esclusivi.

Operativamente, durante la classica lezione frontale, viene privilegiato l'incontro con la fonte (un'immagine, un documento dipolmatico, un trattato...) che, specialmente nel triennio, si implementa con la lettura della critica storiografica e la visione di audiovisivi (documentari o film

storici). Insieme a questa attività ordinaria hanno una strategica e decisiva importanza le uscite didattiche (il mondo romano e medievale in seconda, l'età moderna e contemporanea in quarta) che offrono l'occasione per gli studenti di verificare sul campo quanto studiato sui testi. Altre occasioni fondamentali sono l'incontro con storiografi o testimoni come quest'anno il medievista Prof. Meschini, l'ex-prigioniero della stasi Prof. Drausche o la partecipazione al convegno sui giusti. Ulteriore esperienza significativa dove convergono abilità e conoscenze acquisite negli anni nonché l'interesse e la lettura personale sono le mostre annualmente organizzate in occasione dell'Open day le quali, arricchite dall'apporto della filosofia (che completa la cattedra di storia al triennio) e dalle altre discipline curriculari, rappresentano sempre momenti sintetici alti e culturalmente rilevanti.

Lo studio della storia vuole essere dunque questa appassionante ricerca di ciò che ha mosso chi ci ha preceduti rendendoci in parte quel che siamo nella certezza che il tempo nel quale viviamo sia 'destinato', cioè indirizzato verso un fine buono senza del quale l'idea stessa di progresso diverrebbe insensata.

Vale allora la pena citare le parole di Benedetto XVI ai membri del pontificio comitato per le scienze storiche nel 2008: «Una società [...] dimentica del proprio passato e quindi sprovvista di criteri acquisiti attraverso l'esperienza, non è più in grado di progettare un'armonica convivenza e un comune impegno nella realizzazione di obiettivi futuri [presentandosi] particolarmente vulnerabile alla manipolazione ideologica».